



Il Parlamento europeo di Strasburgo

I poteri di Strasburgo Clamoroso no della Camera al governo: il referendum sull'Europa si deve fare

La Camera ha clamorosamente bocciato la linea del ministro per le riforme istituzionali Maccanico il referendum popolare per assegnare poteri costituenti al Parlamento europeo si farà. Lo ha deciso l'assemblea che con un voto unanime (305 sì, nessun no e nessun astenuto) ha approvato la legge costituzionale attuativa. Solo un'ora prima Maccanico in aula si era espresso contro.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. L'ostilità di Maccanico e la freddezza di Andreotti (il ministro degli Esteri proprio ieri aveva utilizzato la rubrica «Bloc Notes» sull'Europa per mandare un'altra (recitata al progetto) non hanno impedito alla Camera di mettere il primo significativo tassello al complesso iter parlamentare per la Costituzione europea. Si tratta di abbinare alle prossime consultazioni europee un referendum consultivo volto a conferire all'assemblea di Strasburgo poteri costituenti. Di avere, cioè, un organismo che esprima un governo vero, in grado di impartire direttive e disposizioni con pieni poteri e svincolato dagli interessi dei singoli paesi membri della Comunità.

Non hanno smosso di un millimetro la compattezza dei gruppi parlamentari di Montecitorio. Davanti al sottosegretario Valdo Spini, lasciato solo da Maccanico al momento della votazione, le luci del tabellone elettronico si sono colorate tutte di verde. Tutti favorevoli i 305 deputati presenti. «Il processo è avviato - ha commentato l'indipendente di sinistra Franco Bassanini - e si andrà a buon fine con la sentenza di arrivare all'assemblea di Strasburgo poteri costituenti. Di avere, cioè, un organismo che esprima un governo vero, in grado di impartire direttive e disposizioni con pieni poteri e svincolato dagli interessi dei singoli paesi membri della Comunità.

Proprio lo scenario prefigurato da Bassanini aiuta a comprendere l'apparente assurdità della situazione, la schizofrenia di un giudizio e di un atteggiamento formalmente unanime, ma accompagnati da tentativi più o meno dichiarati di rompere le uova nel paniere del progetto europeo. Siamo sicuri - si chiede ancora Bassanini - che le grandi imprese e la grande finanza vogliono davvero «regole certe»? Oggi, di fronte a un Parlamento comunitario senza poteri reali e ad impasse di un esecutivo formato dalla sommatoria degli interessi spesso contrapposti dei singoli governi nazionali i gruppi economici nascono ad operare senza vincoli e senza regole, dettando in molti casi loro le condizioni.

Se le cose stanno davvero così, si capisce come alcune forze politiche possano avere interesse a bloccare il procedimento legislativo di questa legge costituzionale (il testo base preso in esame è quello del comunista Gianni Cervetti che riprende le linee guida della proposta europeista di Altiero Spini), senza tutta via avere il coraggio politico di dichiararlo apertamente. Non sono esclusi quindi altri colpi di scena, considerato anche che per una legge costituzionale sono necessarie quattro «letture» due alla Camera e due al Senato. Significativo infine il fatto che a Montecitorio sempre ieri sia stata riconosciuta la procedura d'urgenza per la proposta di legge Bassanini. Proposta sul diritto di voto di candidatura per i cittadini stranieri residenti in Italia da almeno tre anni.

Il XX congresso a Roma La relazione del segretario Altissimo: ci soffoca il patto di potere Dc-Psi Un'area liberaldemocratica come ago della bilancia per i ricambi di governo Forlani e Martelli snobbano

L'alternativa seduce il Pli Patto con Pri, radicali e verdi

«L'alternativa è parte del metodo liberale», dice Altissimo al congresso di un partito che ha perduto vecchi appoggi e cerca nuovi orizzonti. Il Pli non vuol farsi soffocare dagli accordi a due tra Dc e Psi. E tenta di «spezzare» questa gabbia proponendo a repubblicani, radicali e ambientalisti di stringere un «patto federativo» per un'alleanza liberaldemocratica. I commenti? Tanti quelli positivi...

PIETRO SPATARO

ROMA. Hanno una ambizione, quella di diventare «grandi». Può apparire un po' arduo per un partito che alle elezioni sfiora il due per cento e che ha solo 60 mila iscritti. Eppure è questa la sfida lanciata dal segretario del Pli Renato Altissimo al XX congresso cominciato ieri mattina al Palazzo dei congressi all'Eur. La scenografia - una serie di colonne illuminata con luci di luce bianca, rossa e verde - ricorda vagamente il tempio greco dell'ultimo congresso socialista. E su questo palco scenico Altissimo ha parlato per oltre due ore.

Il punto di partenza e la crisi del partito e delle istituzioni che non sarebbe altro che il prodotto della «logica conservativa» che ha guidato il nostro paese. «Proprio per spezzare quella spirale - dice Altissimo - pensiamo che il pentapartito potesse rappresentare il massimo di ricambio possibile». Ma è stato davvero così? Altissimo sostiene che nel tempo sono stati attivati i meccanismi di crisi del pentapartito. Si è avviato quello «scontro sulla titolarità del potere» tra Dc e Psi che ha fatto entrare in circolo nel sistema politico le «tensioni del bipolarismo». «Quel che ci



L'aula del palazzo dei Congressi dove si è aperto il congresso liberale

preoccupa - insiste - non sono gli accordi sulle scelte politiche, anche se queste devono trovare un momento di collegialità. Ci preoccupano, invece, quegli accordi a due che avvengono soltanto sul piano dietro della spartizione del potere». Tutti questi cambiamenti hanno comunque aperto una «fase di transizione». Dentro e a fine del «vicolo del cosiddetto fattore K» ed è significativa la «maturazione del processo di ripensamento in senso socialdemocratico del Pli». C'è un Psi invece che deve rispondere a questo dilemma: «Vincere, frantumando i rapporti di alleanza e di vicinato, oppure convincere e passare a forme di collaborazione». E c'è una Dc a un bivio: «Europeizzarsi anche a rischio di regredire elettoralmente, oppure mantenere il suo potere diffuso condannando l'Italia all'emarginazione».

Cambiano quindi tutte le forze politiche. E devono cambiare anche le prospettive. «Non sappiamo - dice Altissimo - quando nel nostro paese sarà possibile che la lotta politica, come nelle altre democrazie evolute, sarà di contrapposizioni e di scelte, quando si confronteranno soluzioni di governo chiaramente alternative nei programmi. Non sono problemi dell'oggi ma sappiamo che l'alternativa è parte del metodo liberale». Il Pli rivendica quel ruolo di cerniera tra i due schieramenti che deve rispondere a questo dilemma: «Vincere, frantumando i rapporti di alleanza e di vicinato, oppure convincere e passare a forme di collaborazione».

Altissimo batte tre tasti. L'Europa come casa dei cittadini, multietnica e multiculturale. L'ammendamento dello Stato, che vuol dire «mettere al centro il cittadino» garantendo i nuovi diritti ma anche procedere con le riforme istituzionali senza lasciare spazio a chi «vuole introdurre semplificazioni del quadro politico attraverso la scorciatoia elettorale». Infine, l'economia frenare l'espansione della spesa pubblica, rilanciando il mercato e costruendo un fisco inteso come «leva dello sviluppo».

Pace il nuovo vestito dei liberali italiani? Il repubblicano La Malfa parla di «passo avanti» verso la costruzione del «quarto polo», Spadolini guarda con favore a ciò che porta al «rafforzamento dei partiti laici» e il radicale Pannella dice di essere «oltre d'accordo». Anche il socialdemocratico Carra ha parole di elogio. Il comunista Pietro Fassino apprezza la «forte denuncia del carattere soffocante dell'accordo di potere Dc-Psi» e la necessità di «scostare una prospettiva di alternativa fondata sull'incontro tra i partiti laici e le forze di sinistra» assumendo il Pli come «interlocutore essenziale». Il Dc Forlani, invece, non ha gradito, invitando il Pli a non mettersi in competizione con la Dc. Negativi i commenti socialisti. Martelli dice che la «dichiarazione non esiste» e che quella alleanza liberaldemocratica introduce «daccapo il tema della semplificazione del quadro politico». E De Michelis: «Radicali repubblicani e ambientalisti sono forze diverse difficilmente riconducibili».

Sul fronte interno Altissimo ha proposto una segreteria collegiale e ha fatto appello all'unità. Ma Biondi e Costa non battono che Altissimo non esprime «il senso del dramma che pervade il partito».

Per l'elezione della Camera dei deputati una variante del sistema «tedesco», senza lo sbarramento del 5%. Per i Comuni l'obbligo di indicare il candidato alla carica di sindaco, premio di maggioranza al secondo turno. Questi gli elementi essenziali di due proposte di legge della Sinistra indipendente. Per quella comunale la Camera ha ieri deciso la procedura d'urgenza.

FAUSTO IBSA

ROMA. Le riforme delle leggi elettorali non sono contemplate nei patti dei partiti di governo che hanno finora preferito accantonare un delicato contenzioso ed evitare tensioni rischiose per la stabilità della coalizione. Tuttavia l'esigenza di una revisione degli attuali meccanismi si fa strada in vario modo tra i gruppi della maggioranza e dell'opposizione. Il Pci nello stesso documento congressuale sostiene che l'elezione deve essere messa in grado di scegliere al momento del voto tra alleanze e programmi. Ma con quali strumenti si può raggiungere questo obiettivo?

La Sinistra indipendente con due proposte di legge vuole spingere gli altri gruppi ad uscire dal vago e a pronunciarsi in Parlamento su soluzioni concrete. «Non ci vogliamo attribuire un ruolo di mediazione - dice Stefano Rodotà con Franco Bassanini tra i primi firmatari dei due progetti - ma certo indichiamo un terreno sul quale è possibile lavorare». Per i Comuni sopra i 10.000 abitanti si affaccia una riforma radicale. In primo luogo ogni lista deve indicare il candidato alla carica di sindaco. E inoltre possibile di assegnare una sola preferenza. «Questo - afferma Bassanini - scoraggerebbe le cordate e gli scambi di preferenze che alimentano la corruzione clientelare». Il sindaco eletto trent'anni dovrebbe poi formare la giunta, con la facoltà di scegliere un terzo degli assessori fuori dal Consiglio. Si dovrebbero evitare gli attuali estenuanti patteggiamenti. Se il sindaco non ottenesse o, a un certo punto, perdesse la fiducia (a voto palese), si rinfabbrero le elezioni.

Per la Camera dei deputati, secondo il modello del Bundestag, si voterebbe su una scheda divisa in due parti si sceglierebbe uno dei candidati in collegi uninominali (pari alla metà dei deputati) e contemporaneamente si darebbe un voto di lista ai partiti. La distribuzione complessiva dei seggi avverrebbe con criteri proporzionali sulla base del voto di lista. Sarebbero subito eletti i candidati che nei collegi hanno avuto almeno la maggioranza relativa, seguiti dagli altri nell'ordine di presentazione nelle liste.

Tesa Direzione al Psdi In sala irrompe la base: «Craxi non ci piace, compagno Cariglia resisti»

«Vogliamo la difesa del Psdi» a lettere rosso fuoco, l'appello-implorazione risplende su un grande cartello di compensato. E dietro il cartello romoreggiano i militanti, la «base» che non vuole confluire nel Psi e che vede in Cariglia l'ultimo simbolo di un'identità ogni giorno più insidiata. La Direzione del Psdi dovrebbe decidere (contro il parere di Cariglia) la convocazione del Comitato centrale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Quando Antonio Cariglia scende al secondo piano del palazzo della Direzione piovono gli applausi, gli incoraggiamenti, le esortazioni. «Vogliamo tirare il collo a chi ha deciso di svendere il partito» gridano inferociti E Luigi Preti, pallido e infagottato come sempre, risponde piano. «Ma non esageriamo». Inizia così una riunione di Direzione che avrebbe dovuto limitarsi a discutere gli «adempimenti congressuali». Gli schieramenti interni si scompongono continuamente, in una spirale che vede continui salti della quaglia, rimescolamenti, inedite alleanze, repentini tradimenti. All'apertura del lavoro le posizioni sono sostanzialmente di Cariglia, che vuole il congresso alla data già fissata (il 22 febbraio) e che esclude ogni ipotesi di confluenza nel Psi, la minoranza di Pierluigi Romita che invece preme per la confluenza (in cambio per Romita, ci sarebbe una poltrona di ministro o un seggio a Strasburgo), infine, la corrente di Nicolazzi e Vizzini, che preferisce rinviare il congresso e convocare il Cc Nicolazzi (con lui, negli ultimi tempi, si è schierato anche Pietro Longo) ha diffuso una dichiarazione in cui si attribuisce un ruolo di mediazione fra gli altri due gruppi. «Condanno la proposta di confluenza - spiega - ma non condivido l'esasperato orgoglio di partito che potrebbe accentuare una posizione anti-Psi». Da qui la proposta di rinviare il congresso, che si trasformerebbe in un «referendum» sul tema della confluenza.

«Vogliamo tirare il collo a chi ha deciso di svendere il partito» gridano inferociti E Luigi Preti, pallido e infagottato come sempre, risponde piano. «Ma non esageriamo». Inizia così una riunione di Direzione che avrebbe dovuto limitarsi a discutere gli «adempimenti congressuali». Gli schieramenti interni si scompongono continuamente, in una spirale che vede continui salti della quaglia, rimescolamenti, inedite alleanze, repentini tradimenti. All'apertura del lavoro le posizioni sono sostanzialmente di Cariglia, che vuole il congresso alla data già fissata (il 22 febbraio) e che esclude ogni ipotesi di confluenza nel Psi, la minoranza di Pierluigi Romita che invece preme per la confluenza (in cambio per Romita, ci sarebbe una poltrona di ministro o un seggio a Strasburgo), infine, la corrente di Nicolazzi e Vizzini, che preferisce rinviare il congresso e convocare il Cc Nicolazzi (con lui, negli ultimi tempi, si è schierato anche Pietro Longo) ha diffuso una dichiarazione in cui si attribuisce un ruolo di mediazione fra gli altri due gruppi. «Condanno la proposta di confluenza - spiega - ma non condivido l'esasperato orgoglio di partito che potrebbe accentuare una posizione anti-Psi». Da qui la proposta di rinviare il congresso, che si trasformerebbe in un «referendum» sul tema della confluenza.

«Vogliamo tirare il collo a chi ha deciso di svendere il partito» gridano inferociti E Luigi Preti, pallido e infagottato come sempre, risponde piano. «Ma non esageriamo». Inizia così una riunione di Direzione che avrebbe dovuto limitarsi a discutere gli «adempimenti congressuali». Gli schieramenti interni si scompongono continuamente, in una spirale che vede continui salti della quaglia, rimescolamenti, inedite alleanze, repentini tradimenti. All'apertura del lavoro le posizioni sono sostanzialmente di Cariglia, che vuole il congresso alla data già fissata (il 22 febbraio) e che esclude ogni ipotesi di confluenza nel Psi, la minoranza di Pierluigi Romita che invece preme per la confluenza (in cambio per Romita, ci sarebbe una poltrona di ministro o un seggio a Strasburgo), infine, la corrente di Nicolazzi e Vizzini, che preferisce rinviare il congresso e convocare il Cc Nicolazzi (con lui, negli ultimi tempi, si è schierato anche Pietro Longo) ha diffuso una dichiarazione in cui si attribuisce un ruolo di mediazione fra gli altri due gruppi. «Condanno la proposta di confluenza - spiega - ma non condivido l'esasperato orgoglio di partito che potrebbe accentuare una posizione anti-Psi». Da qui la proposta di rinviare il congresso, che si trasformerebbe in un «referendum» sul tema della confluenza.

«Vogliamo tirare il collo a chi ha deciso di svendere il partito» gridano inferociti E Luigi Preti, pallido e infagottato come sempre, risponde piano. «Ma non esageriamo». Inizia così una riunione di Direzione che avrebbe dovuto limitarsi a discutere gli «adempimenti congressuali». Gli schieramenti interni si scompongono continuamente, in una spirale che vede continui salti della quaglia, rimescolamenti, inedite alleanze, repentini tradimenti. All'apertura del lavoro le posizioni sono sostanzialmente di Cariglia, che vuole il congresso alla data già fissata (il 22 febbraio) e che esclude ogni ipotesi di confluenza nel Psi, la minoranza di Pierluigi Romita che invece preme per la confluenza (in cambio per Romita, ci sarebbe una poltrona di ministro o un seggio a Strasburgo), infine, la corrente di Nicolazzi e Vizzini, che preferisce rinviare il congresso e convocare il Cc Nicolazzi (con lui, negli ultimi tempi, si è schierato anche Pietro Longo) ha diffuso una dichiarazione in cui si attribuisce un ruolo di mediazione fra gli altri due gruppi. «Condanno la proposta di confluenza - spiega - ma non condivido l'esasperato orgoglio di partito che potrebbe accentuare una posizione anti-Psi». Da qui la proposta di rinviare il congresso, che si trasformerebbe in un «referendum» sul tema della confluenza.

Funghi Payote e curanderos
Cura e magia.
ESSERE
Secondo natura
Con te. In edicola.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

- La sezione del Pci di Cantù annuncia con profondo cordoglio la scomparsa del compagno VITTORIO MARELLI Roma 15 dicembre 1988
- Nel 1° anniversario della morte di GIOVANNI GILLARDI i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Roma 15 dicembre 1988
- La famiglia Fianberri, nel 19° anniversario della scomparsa della compagna OLGA MAZZONI sottoscrive lire 50.000 per l'Unità Medaglia (M) 15 dicembre 1988
- È improvvisamente mancato il compagno FRANCO PUPPIS I compagni della Cellula Pci della Cariplo di Milano esprimono il cordoglio più profondo ai familiari tutti e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità Milano 15 dicembre 1988

Occhetto: in futuro un cartello della sinistra

ROMA. In questo passaggio di epoca un intellettuale Alberto Asor Rosa prova a riappropriarsi della sinistra. Un grillo parlante un compagno scomodo, un militante critico, se volete. Comunque a presentare il suo «La Repubblica immaginaria» alla sede romana della Mondadori e c'è Stefano Rodotà, il ministro Giorgio Ruffolo, il segretario del Pci Achille Occhetto e il direttore di Repubblica Eugenio Scalfari. Comincia Rodotà e si chiede: «A chi parla questo libro? Al Pci certamente ma a quel Pci, moderno partito riformatore di massa visto come soggetto indispensabile alla sopravvivenza del sistema politico italiano. Questo partito «nuovo» lavora intorno a una politica il cui obiettivo sia «quello di rendere gli uomini felici». In fondo nei «Bills of Rights» americani si parla di quel di più di felicità che diventa un obbligo e un limite insieme per l'azione pubblica.

«Arrivare presto alla semplificazione del sistema politico, ridurre, fino ad annullare, le ragioni di concorrenza della sinistra, che oggi sono giocate sui numeri. Insomma, dobbiamo partire dai programmi», ha detto Achille Occhetto alla presentazione del libro di Asor Rosa. «La Repubblica immaginaria».

LETIZIA PAOLOZZI

La sinistra indipendente con due proposte di legge vuole spingere gli altri gruppi ad uscire dal vago e a pronunciarsi in Parlamento su soluzioni concrete. «Non ci vogliamo attribuire un ruolo di mediazione - dice Stefano Rodotà con Franco Bassanini tra i primi firmatari dei due progetti - ma certo indichiamo un terreno sul quale è possibile lavorare». Per i Comuni sopra i 10.000 abitanti si affaccia una riforma radicale. In primo luogo ogni lista deve indicare il candidato alla carica di sindaco. E inoltre possibile di assegnare una sola preferenza. «Questo - afferma Bassanini - scoraggerebbe le cordate e gli scambi di preferenze che alimentano la corruzione clientelare». Il sindaco eletto trent'anni dovrebbe poi formare la giunta, con la facoltà di scegliere un terzo degli assessori fuori dal Consiglio. Si dovrebbero evitare gli attuali estenuanti patteggiamenti. Se il sindaco non ottenesse o, a un certo punto, perdesse la fiducia (a voto palese), si rinfabbrero le elezioni.

«Questo libro ha un interlocutore privilegiato, il Pci» e Eugenio Scalfari «il partito comunista sta compiendo la sua rivoluzione culturale».

«Arrivare presto alla semplificazione del sistema politico, ridurre, fino ad annullare, le ragioni di concorrenza della sinistra, che oggi sono giocate sui numeri. Insomma, dobbiamo partire dai programmi», ha detto Achille Occhetto alla presentazione del libro di Asor Rosa. «La Repubblica immaginaria».

«Questo libro ha un interlocutore privilegiato, il Pci» e Eugenio Scalfari «il partito comunista sta compiendo la sua rivoluzione culturale».

«Questo libro ha un interlocutore privilegiato, il Pci» e Eugenio Scalfari «il partito comunista sta compiendo la sua rivoluzione culturale».